

A proposito del Giorno della Memoria Ribaltata

di **ARTURO DIACONALE**

Il Giorno della Memoria avrebbe dovuto essere la giornata in cui rendere omaggio alle vittime della pulizia etnica e politica scatenata dai partigiani comunisti del Maresciallo Tito ai danni delle popolazioni italiane dell'Istria, della Dalmazia, di Trieste e del Friuli e ai duecentocinquanta mila profughi che per sfuggire a quella violenza si rifugiarono in Italia andando incontro non solo ai disagi ed alle sofferenze imposte dalla loro condizione di migranti forzati ma anche all'ostilità dei comunisti italiani convinti che solo dei fascisti potevano abbandonare il paradiso rosso realizzato dalla rivoluzione proletaria.

Il bilancio di questa giornata indica invece che a prevalere non è stata la memoria che avrebbe dovuto essere celebrata ma quella secondo cui gli infoibati ed i profughi avevano pagato il prezzo di vent'anni di repressione e persecuzioni delle popolazioni slave compiute dal regime fascista e dei due anni di occupazione dell'ex Jugoslavia da parte dell'esercito italiano durante la Seconda Guerra Mondiale.

Il Giorno della Memoria, dunque, è stato il giorno della Memoria Ribaltata. Quello in cui le parole del Presidente della Repubblica, dei titolari delle massime istituzioni repubblicane e di quelle di chi è intervenuto nelle manifestazioni ufficiali sono state prima bilanciate e poi sopravanzate da quelle di chi hanno sostenuto che i morti e gli esuli avevano cercato la loro sorte in quanto complici e corresponsabili del fascismo.

Chi si stupisce che ha più di settant'anni da quei tragici eventi si sia potuto verificare un fenomeno del genere, non tiene conto della tradizionale abilità della sinistra italiana, in tutte le sue molteplici articolazioni, nell'uso politico della storia. Una sinistra che per l'intero secondo dopoguerra ha usato l'antifascismo per nascondere la sua condizione di minoranza nel paese e portare avanti la sua pretesa di essere la forza legittimata dalla Resistenza a non essere mai esclusa dal governo. E che oggi ha approfittato del Giorno della Memoria per tornare ad usare politicamente la storia e stabilire che alla destra attuale non va riconosciuta la legittimazione a concorrere per il governo del paese in quanto complice dei complici dei fascisti del passato.

La vergogna non è solo la Memoria Ribaltata. Ma è anche che non siano bastati 75 anni per rendere impossibile un uso così distorto ed antidemocratico della storia!

Processo a Salvini, processo agli italiani

Il Senato dà il via libera a mandare alla sbarra l'ex ministro dell'Interno senza considerare che in questo modo si accusa di sequestro di persona la maggioranza degli italiani contrari all'accoglienza indiscriminata



Govern Italy come Air Italy

di ORSO DI PIETRA

Il Governo è stato preso alla sprovvista dalla decisione dei soci della compagnia aerea Air Italy di mettere in liquidazione la società lasciando a terra dal 25 febbraio i passeggeri che avevano prenotato i voli e spalancando le porte della disoccupazione per 1500 dipendenti.

In realtà che Air Italy fosse in crisi il Governo lo avrebbe dovuto sapere da tempo. Sono anni che la compagnia è in perdita costante: 40 milioni nel 2017, 163,8 milioni nel 2018, 230 milioni nel 2019. Al tempo stesso sapeva che i principali azionisti, cioè il fondo dell'Aga Khan e la Qatar Airways discutevano e non si mettevano d'accordo su come ricapitalizzare e rilanciare una azienda che doveva competere con i soldi pubblici dell'Alitalia e quelli privati delle grandi compagnie aeree internazionali e low cost.

Ma il Governo ha detto che non sapeva. Basterebbe questo per chiederne la messa in liquidazione. Govern Italy come Air Italy!

Istat: culle vuote, barconi pieni

di CRISTOFARO SOLA

L'Italia, fanalino di coda dell'Occidente, inanella l'ennesimo record negativo: il calo di natalità. Da noi è ormai più difficile fare qualsiasi cosa, anche mettere al mondo dei figli. Lo attesta il Report dell'Istat sugli indicatori demografici relativi all'anno 2019. I numeri sono impietosi. Al 1° gennaio 2020 i residenti in Italia sono 60 milioni 317mila, 116mila in meno rispetto all'inizio dello scorso anno. Il dato consolida un trend di contrazione demografica del nostro Paese causato dal combinarsi di due fattori concomitanti: il calo delle nascite e l'allungamento dell'aspettativa di vita degli anziani.

La forbice tra decessi e nascite si va allargando a vista d'occhio. Nel 2019 - fonte Istat - per ogni 100 decessi vi sono state 67 nascite. Un abisso se si considera che nel 2010 il rapporto, sebbene già negativo, fosse di 100 a 96. A tamponare parzialmente la falla demografica interviene il dato sulla dinamica migratoria che, a dispetto di ciò che accade sul fronte della natalità, resta in territorio positivo. E la circostanza non ci fa affatto felici. Il saldo migratorio con l'estero, in calo rispetto all'anno

precedente, si mantiene positivo per 143mila unità, che è la differenza tra 307mila iscrizioni anagrafiche dall'estero e 164mila cancellazioni. I movimenti in ingresso segnalano una condizione che non può non destare allarme: gli stranieri che arrivano sono di gran lunga in numero superiore rispetto a quelli che lasciano l'Italia: nel 2019, a fronte di 265mila arrivi, registrati 44mila partenti. A peggiorare il quadro si aggiunge il dato sull'emigrazione di nostri connazionali verso altri Paesi: 120mila residenti italiani cancellati dai registri anagrafici. Ma che l'Italia non sia più desiderata dai connazionali residenti all'estero lo conferma il dato dei rientri. Nel 2019 vi sono stati solo 43mila rimpatri. Altro motivo di allarme è che il calo della popolazione non sia omogeneo sull'intero territorio nazionale.

Anche stavolta fa capolino il gap tra Nord e Sud del Paese. Ma, contrariamente a ciò che le leggende metropolitane e le vulgate qualunquistiche narrano, non è più il Mezzogiorno il giardino d'infanzia d'Italia. È il Nord il luogo dove si registrano più nascite e il ricambio generazionale staziona su livelli d'equilibrio ancora accettabili. Il crollo della natalità sta tutto nel Mezzogiorno. E il solo saldo generazionale descrive meglio di qualsiasi trattato di sociologia o di economia ciò che sta accadendo a un pezzo di Paese sprofondata in una condizione di crisi endemica dalla quale non riesce a venire fuori.

D'altro canto, qualcosa vorrà pur dire se al Nord il processo di crescita segna un incremento nascite del +1,4 per mille, con picchi registrati nelle province autonome di Trento e di Bolzano rispettivamente del +3,6 e del 5 per mille. Nelle regioni del Centro la flessione demografica è al -2,2 per mille, mentre al Sud precipita al -6,3 per mille. Evidente che il dato della natalità non possa essere collegato all'istinto individuale naturale alla riproduzione in funzione della preservazione e della conservazione della specie. I fattori ambientali hanno un peso determinante nel condizionare i processi di ricambio generazionale.

Se tanti giovani non hanno un lavoro stabile, o semplicemente non lo hanno e non hanno neppure una casa ma devono appoggiarsi, quando sono fortunati, alle famiglie che li sostengono grazie a una sorta di welfare casalingo che si prolunga per anni se non per decenni; se adulti fatti e finiti, uomini e donne, sono costretti a integrare il proprio reddito con parte della pensione del nonno o della nonna, come si può pretendere da costoro un'entusiastica motivazione a mettere al mon-

do dei figli? E la voglia di procreare non gliela ha fatta di certo tornare l'introduzione del Reddito di cittadinanza, la "paghetta di Stato". Nessuno è tanto incosciente da pensare di costruire un nucleo familiare basandolo sull'unico introito del Reddito di cittadinanza.

L'antidoto alla sterilità indotta da cause esogene alla condizione anagrafica/fisica/biologica dei nostri giovani si chiama lavoro, casa e stabilità socio-economica. Secondo l'Istat, il posto più stimolante dove desiderare di procreare è Bolzano. Aria buona, tanto verde, servizi pubblici efficienti, microcriminalità sotto controllo, clima tranquillo, basso tasso di disoccupazione: vorremmo vedere se non si ritrovasse almeno lì il coraggio di mettere su famiglia. Preoccupiamoci pure per i numeri sfornati dall'Istat. E non solo per la presa d'atto di un declino demografico che, proiettato nei decenni, porterebbe all'estinzione etnica di un popolo di ultramillennaria tradizione.

Ma ciò che più inquieta è la presenza al governo di forze politiche molto interessate a esibire la propria ricetta, che ha come esclusivo ingrediente la sostituzione etnica, per fermare la decrescita. Non un piano straordinario per la natalità, ma la soluzione già pronta della compensazione demografica delle perdite con gli ingressi incentivati di allogeni. La sinistra compatta punta a risolvere il problema importando massa straniera che riequilibri il calo delle nascite autoctone. E gli strumenti giuridico-sociali sono sotto i nostri occhi, pronti per essere messi a sistema. Ripresa della politica delle porte aperte agli immigrati clandestini in arrivo dalla Libia. Introduzione dello Ius soli per l'attribuzione della cittadinanza italiana agli stranieri residenti. E poi, multiculturalismo su base etnico-religiosa da incrementare nei programmi di educazione nelle scuole; accantonamento di tutti gli usi, gli apparati simbologici, la cultura e le tradizioni riconducibili all'appartenenza originaria al territorio nazionale. Cancellazione di ogni riferimento identitario a beneficio della costruzione di una sorta di esperanto etnico-sociale che quagli una nuova identità dalla mescola di una pluralità d'indistinti etnici.

Ora, per quanto sgangherata, litigiosa, auto-ricattatoria, questa maggioranza ha i numeri in Parlamento per compiere sconcezze irrimediabili. Non è che per forza dobbiamo indossare l'abito della Cassandra per prevedere che si rischia di finire, da italiani, come i soggiogati del romanzo "Il Campo dei Santi" di Jean Raspail. Cosa ha voluto inten-

dere il presidente della Repubblica Sergio Mattarella quando, intervenendo sull'argomento, si è detto preoccupato "per l'abbassamento di scala della natalità nelle generazioni" ma ha proseguito con un più che ambiguo "l'Italia non è fatta dalle Istituzioni ma dai suoi cittadini, dalle persone che la vivono, la realizzano"? Forse si pensa che la nuova Italia stia sui barconi in arrivo dalla Libia? Forse si preconizza che la nuova Italia non sia più Patria, terra dei padri, e neppure appartenga più agli italiani ma si annulli in un'insignificante, neutra, espressione geografica o, peggio, nella sala d'aspetto di una stazione di transito delle migrazioni dal Sud al Nord del pianeta? Forse si vuole che la nuova Italia si trasformi nell'hub occidentale della disperazione del mondo? Che diventi la sala parto dell'Africa subsahariana? O si acconci a ostello della gioventù per tutti coloro che vi trovino posto in qualsiasi modo o circostanza, lecita o illecita che sia? Bisognerebbe avere a mente che per essere italiani non basta vivere in Italia. E neppure "realizzarla". Una parola di maggiore chiarezza sull'argomento da parte del Colle sarebbe gradita.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI